



L'ECO DI CESARE



N°1 Aprile 2021

Cosa mi aspetto dal domani?



In questa mia giovane età le mie aspettative sono diverse. Mi aspetto di non rimanere solo di avere tanti amici, diventare un bravissimo scout, di poter fare quello che mi piace e realizzarmi. Vivo la mia giovane età, stando con i miei amici e divertendomi con loro. In questo momento di pandemia è

difficile potersi frequentare, ma la scuola mi aiuta a mantenere i rapporti. Quando sono a casa faccio i compiti e quando non ho l'allenamento di calcio, gioco con i miei amici on-line ai videogiochi.

Sarebbe meglio potersi vedere all'aperto, andare al cinema o mangiare una pizza, ma, non essendo possibile, mi accontento e per fortuna c'è la tecnologia. Mi sentirei molto solo! Sì ho la mia famiglia, con la quale sto molto bene, ma gli amici alla mia età sono importanti. Frequento sempre gli scout, quando gli incontri sono permessi. Mi piace molto, perché sono in mezzo alla natura, imparo tantissime cose come il rispetto per sé stessi e per gli altri, l'importanza dell'aiutarsi e collaborare insieme: per questo un giorno mi piacerebbe diventare un capo scout. Fra poco tempo andrò alle superiori e spero di poter continuare tutte le attività che amo fare. Sicuramente dovrò organizzarmi bene con lo studio. Quello che sto vivendo ora è un periodo molto difficile, devo rinunciare spesso a tante cose che vorrei fare. Per fortuna non sono solo ad affrontare queste difficoltà e queste restrizioni. Spero davvero che questa pandemia finisca presto e che sia io che tutti possiamo tornare alla nostra vita di prima. Questo è la cosa che mi aspetto più di tutte per la mia giovane età.

Lorenzo Lessi 3E

SOMMARIO

Attualità:	pagg. 2-6
Riflessioni letterarie:	pagg. 7-8
Racconti fantastici:	pagg. 9-12
Favole:	pagg. 13-16
Fiabe:	pagg. 17-24
Poesie:	Pagg. 9-12
Lettere e poesie dal fronte:	pagg. 29-32
Illustrazioni:	pag. 33
Ricette illustrate:	Pagg. 34-35
Enigmistica:	Pag. 36

Malala Yousafzai



E' notizia di pochi giorni fa che i Talebani abbiano minacciato nuovamente Malala a "non tornare a casa" in Pakistan.

Malala Yousafzai è una ragazza pakistana di 23 anni, che a 17 anni ricevette il premio Nobel per la pace e che tuttora continua a combattere per i diritti dei bambini e delle donne e per questo l'appoggio completamente.

Io sono fortunata a poter andare a scuola, ma molti bambini non lo sono: non hanno il diritto all'istruzione o devono lavorare in piantagioni, miniere o fabbriche.

Per non parlare dei diritti delle donne: in alcuni Paesi non possono fare praticamente nulla, come in Afghanistan e in Pakistan, dove non possono lavorare fuori casa, uscire di casa senza un mahram (padre, fratello o marito), trattare con negozianti maschi, ricevere cure da medici maschi, andare a scuola, all'Università, usare trucchi e tacchi alti, ridere forte, praticare sport o entrare in una palestra o un centro

sportivo, apparire al balcone, farsi fotografare o filmare, non possono inoltre farsi cucire abiti da sarti maschi, devono portare sempre il burqa, se hanno le caviglie scoperte spetta loro la fustigazione, mentre se tradiscono il marito rischiano la lapidazione e devono oscurare le finestre per non essere viste; ma anche in altri Paesi le donne subiscono discriminazioni.

Io come Malala sono contro il maschilismo (o, come dico io, coloro che hanno il punto di vista di un uomo primitivo), secondo il quale gli uomini sono superiori alle donne o che le donne non possano fare certe cose, perché non in grado e/o perché certi ruoli o mansioni sono esclusivi degli uomini e altri delle donne.

Sentire queste cose mi dà molto fastidio, perché non ci devono essere queste disuguaglianze e ogni donna ha gli stessi diritti degli uomini.

Le disuguaglianze non ci sono solo tra i sessi, ma anche tra persone con colore diverso di pelle, con condizioni economiche differenti.

Nei Paesi meno industrializzati le condizioni economiche portano al lavoro minorile, ovvero bambini/e che lavorano per guadagnare pochissimo, mentre dovrebbero andare a scuola, giocare, svagarsi... ed è qui che entra in azione la Convenzione sui diritti dell'infanzia, che protegge i diritti dei bambini, affermando il diritto all'istruzione, al gioco, alla vita, la protezione da abusi, schiavitù, violenza e lavoro minorile.

Approvo pienamente le opinioni di Malala e prenderò esempio da lei per proteggere non solo i miei diritti, ma quelli di tutte le donne e dei bambini: in generale combatterò contro tutte le disuguaglianze.

Emma Bisaccioni 3^D

Leggere Malala

La lettura del racconto "Chi è Malala" e del suo discorso avvenuto durante la consegna del Premio Nobel per la Pace, mi ha colpita molto.

Sono rimasta allibita dalle condizioni delle donne e delle bambine in questi Paesi; di come ancora oggi gli uomini si sentano superiori a chi è di genere femminile e vedo in questo comportamento l'esatto contrario di superiorità, vedo solamente un segno di debolezza.



La testimonianza letta in classe mi ha fatto capire quanto io sia fortunata a vivere in un Paese come l'Italia, l'importanza dell'istruzione, con la quale si può cambiare il mondo e anche l'importanza di avere

dei diritti: tutte cose che sembrano scontate per chi le possiede, ma che alla fine sono quelle più importanti.

La narrazione mi ha illustrato le condizioni sfavorevoli e disastrose della popolazione, in particolare delle donne e dei bambini e di come questi siano privati del diritto fondamentale dell'infanzia: la formazione scolastica, considerata sotto il regime dei Talebani un'azione punibile, pericolosa e insensata,

quando, invece, è la base della società, proprio per questo viene privata ai bambini, per impedire di conoscere.

Questo racconto ha suscitato in me molto rancore, malcontento e rabbia.

La visione del discorso avvenuto durante la consegna del Premio Nobel a Malala

Yousafzai, le parole e la passione con la quale diceva queste, mi hanno colpita profondamente: ha usato termini, che mi hanno toccata e mi hanno fatto capire nuovamente l'importanza dell'istruzione.

Una frase mi ha impressionata particolarmente:

"Un bambino, un insegnante, un libro e una penna possono cambiare il mondo."

Se mi trovassi nei panni di una ragazza, che deve vivere sotto il regime dei Talebani, sarei completamente distrutta, mi sentirei soffocare, come in un tunnel privo di ogni via d'uscita, privo di speranze; probabilmente seguirei ciò che il regime mi impone, però senza mai smettere di pensare a una vita migliore, più felice e piena di luce, dove l'uguaglianza vince sul male; in ogni caso però cercherei di imparare e studiare all'oscuro dei Talebani.

Penso che le donne di tutto il mondo, indipendentemente dal colore della pelle o dalla condizione economica, abbiano pari diritti degli uomini e trovo totalmente privo di senso e ingiusto privargliene, solo perché queste sono considerate più deboli fisicamente.

Come per le donne, trovo di fondamentale importanza che tutti i bambini/ragazzi, indipendentemente dalla condizione economica o dal colore della pelle, abbiano il diritto a un'infanzia e all'istruzione, la base di una nazione.

Concludo, concordando pienamente con le parole di Malala: "è il momento di agire, non di avere compassione"

Francesca Leonelli, 3[^]D

L'amicizia

L'amicizia, nella società di oggi, a volte viene un po' sottovalutata: le persone sono prese soltanto dalla fretta di fare, di agire, senza pensare e riflettere sul valore che essa ha nella vita, sulle piccole cose, sull'amore, sulla gioia e sulla grandezza della natura. L'amicizia è come i raggi del sole nel gelido inverno, come l'ombra di un albero nell'afosa estate, l'amicizia è il sale della terra.

Senza di essa la vita sarebbe monotona, triste, arida, come una musica senza ritmo, che non si riesce a ballare.

Non posso immaginare la mia vita senza amici, non avrei nessuno con cui condividere i miei sentimenti, le mie emozioni, le mie sensazioni; credo proprio che senza amicizie starei in un angolo, sopraffatto dai miei pensieri, dalle mie paure, dalle mie preoccupazioni, dall'ansia e con me non avrei nessuno che possa confortarmi, aiutarmi e farmi sbocciare come un fiore in primavera. Senza amici sarebbe davvero difficile andare avanti, ma per fortuna io di amicizie ne ho tante.

All'asilo non ero tanto socievole, mi chiudevo e non volevo parlare con nessuno, fino a quando è entrata

nella mia vita una persona davvero importante per me, un amico vero, che mi ha sempre aiutato e rispettato e mi ha fatto uscire dalle mie insicurezze e paure.

Ormai ci conosciamo da nove anni e, vivendo giorno per giorno, avventura per avventura, esperienza per esperienza, ci siamo avvicinati sempre di più fino a che il nostro rapporto di amicizia è diventato talmente saldo che è difficile separarci.

Credo di essere stato davvero fortunato a trovare lo stereotipo di amico fedele, leale, buono con cui condividere emozioni, sentimenti, preoccupazioni, stati d'animo, paure...

Il mio migliore amico mi ha sempre apprezzato per quello che sono e secondo me questa è una delle cose più importanti dell'amicizia; è molto importante anche saper ascoltare e non tradire mai il proprio amico.

L'amicizia è qualcosa di cui non si può fare a meno, perché l'amicizia dà sapore alla vita.

Mattia Di Berardino, 2^E



“L'amicizia, nella società di oggi, a volte viene un po' sottovalutata”

Le mie prime impressioni sulla scuola media



Sono in prima media! Come dicono gli adulti il tempo vola, e ogni volta sembra ieri che con felicità e spensieratezza giocavo con i mattoncini di lego, aspettando che le mie sorelle tornassero da scuola per abbracciarle. Quando ci penso, mi pare di aver sfiorato in un tempo brevissimo la scuola elementare con le ali ai piedi e di essere balzata subito in un altro mondo: la scuola media, dove il tempo sembra scorrere più lentamente per farmi vivere più a lungo i bei momenti con i miei compagni ma allo stesso tempo le faticose lezioni che sembrano non finire mai. In questo primo trimestre, che ormai sta volgendo al termine, mi sto trovando bene e se continuo così secondo me non avrò problemi con lo studio :). Sicuramente dentro di me ho fatto un cambiamento grande: ho iniziato piano, piano ad avere coraggio anche solo di aprirmi più con gli altri, grazie all'aiuto dei miei amici, dei prof. e in generale di tutti quelli che mi stanno intorno e per questo ora ho recuperato la fiducia in me stessa che avevo perso in tutte le mie insicurezze, e secondo me è un dono bellissimo. Fisicamente non credo di aver fatto cambiamenti, per il semplice fatto che tutti mi accettano per come sono e per questo sono molto

grata verso chi la pensa così di me, ma comunque sono riuscita a sviluppare anche l'ascolto dell'altro, che serve per la convivenza senza conflitti. Purtroppo il covid quest'anno ci ha impedito di fare molte attività, tra cui quelle sportive come il nuoto, che abbiamo fatto solo una volta, ma mi era piaciuto moltissimo e suonare il flauto quando facciamo musica, perchè avevo già visto con i miei occhi il divertimento di chi lo suonava. Nonostante ciò, non ci è stato impedito di svolgere la seduta della settima edizione del CCR (Consiglio Comunale dei Ragazzi), di cui ero stata precedentemente sindaca, esperienza in cui mi sono divertita e mi hanno fatto anche i complimenti per aver sempre svolto con costanza il mio lavoro. Ora è stato incaricato un altro sindaco, ed io sono diventata consigliere comunale insieme ad altri miei compagni addetti alla commissione scuola territorio. Mi piace molto la classe in cui sono, e mi ci trovo molto bene perchè ognuno è diverso dall'altro, ma allo stesso tempo lo completa, come un grande puzzle che unisce tutte le persone del mondo. Non ci sono stati grandi diverbi tra noi, magari solo piccole litigate o scherzi, ma ci stiamo imparando a conoscere ancora e per questo non posso affermare adesso che tutto ciò che ho detto sia vero. Sono soddisfatta del mio percorso, soprattutto del cambiamento che ho fatto anche se credevo non succedesse, ma dopotutto più grande è il cambiamento più è ammirato, come il bruco, un animale piccolo e brutto, che poi diventa una bellissima farfalla, bella leggera e libera.

Garattoni Caterina 1[^]E

Ai professori si dà del tu?

Io sono dell'opinione che ai professori non si debba dare del tu.

Il motivo è semplice: il rapporto migliore da mantenere tra alunni e insegnanti, in modo da favorire sia l'apprendimento che la fiducia reciproca, è un approccio basato sulla giusta distanza, da non confondere con il disinteresse o con la freddezza. Infatti relazionarsi con gli studenti in modo tale da mantenere una certa distanza con essi non è assolutamente comparabile all'indifferenza verso loro, ma anzi, al coinvolgimento, all'interesse e all'altruismo nei loro confronti in modo tale però da risultare più come una guida invece che un amico. E ciò è un bene perché la guida è un maestro di vita, una figura di riferimento con competenze superiori a quelle dei suoi studenti, che promuove l'insegnamento, mentre un amico è una figura al pari, un simile, con competenze al pari delle tue, quindi assumendo l'atteggiamento di un amico nei confronti degli studenti, e di conseguenza farsi dare del tu, potrebbe comportare il rischio di dare l'illusione che non si abbiano delle competenze superiori -in certi ambiti- rispetto a quelle degli alunni, e ciò potrebbe portare ad una possibile disobbedienza da parte dei medesimi. C'è inoltre da pensare al fatto che, almeno in parte, la scuola debba formare dei futuri lavoratori e in qualsiasi ambito si lavori, un minimo di buone maniere e di diplomazia sono necessarie. Infine, la quarta ed ultima motivazione per la quale sostengo che dare del tu agli insegnanti non sia corretto è, scontatamente, per una questione di rispetto, rispetto per i più anziani, per le figure che ti stanno al di sopra. Dare del lei ad un professore insegna giustamente ai ragazzi anche l'umiltà. In molti però sostengono che si debba dare del tu ai professori. Una delle motivazioni che spinge queste persone a dire ciò è il fatto che rivolgendosi agli insegnanti utilizzando il tu si instauri, secondo loro, un rapporto migliore. Ma un rapporto nel quale l'insegnante e l'alunno si trovano

sullo stesso livello non è necessariamente un rapporto migliore: se si vuole un amico, si cerca un amico, ma la figura dell'insegnante non è nata per essere un amico, bensì una guida; "io insegno a te perché ne so più di te" e questo è essere indirettamente superiore a te in materia.



Per quanto si utilizzi un approccio egualitario insegnante e studente non saranno mai sullo stesso piano, perciò il miglior rapporto possibile è quello in cui si fa capire allo studente ciò e gli si insegna come comportarsi di conseguenza, così che il professore possa dare il suo massimo nell'educazione dell'alunno. Un altro motivo per cui si dice una cosa del genere è perché si pensa che dare del tu ad un professore non sia una mancanza di rispetto. Ma dando del tu non si sta di conseguenza dando del lei, pronomi di cortesia che si utilizza sin dall'antichità per questo motivo, per non apparire scortesi a persone come i professori le quali sono sicuramente più anziane, persone delle quali si ha inoltre una conoscenza molto superficiale, e alle quali, dando del tu, si sta indirettamente mancando di rispetto perché non si sta utilizzando il pronome di cortesia. Quindi l'utilizzo del tu potrebbe non essere direttamente qualcosa di maleducato, ma sicuramente qualcosa di non cortese. In conclusione, no, non è giusto dare del tu ai professori.

Bora Canga, 3[^]G

Riflessioni sulla poesia *Il sabato del villaggio*

Dopo aver letto la poesia “Il sabato del villaggio” di Leopardi mi sono chiesta se anche per me sia migliore il sabato rispetto alla domenica.

A differenza del poeta, personalmente preferisco la domenica, perchè vado in scuderia con le mie amiche e il pomeriggio lo trascorro insieme al mio cavallo, galoppando per i vigneti; ogni tanto incontro anche alcuni ragazzi, che con le loro moto vanno a fare i fuori pista in campagna dietro al maneggio: sono veramente bravi, riescono a fare cose con le loro moto che non mi sognerei neanche!!!!

Appena arrivo mi dirigo subito nel paddock dove Rocker soggiorna e, quando mi vede, inizia a nitrire contento, perché sa che ogni volta gli porto una porzione extra di carote o di mele: ne va ghiotto!

Dal paddock lo porto in scuderia, è talmente ubbidiente che non gli devo neanche mettere la testiera: mi segue senza che io glielo abbia insegnato; come stavo dicendo, lo porto in scuderia e qui lo spazzolo e lo preparo, dopodiché ci dirigiamo verso i vigneti; alcune volte mi limito a farlo passeggiare, mentre altre volte facciamo delle galoppate per i filari di uva. Questi sono i pomeriggi che adoro, sono molto rilassanti e mi fanno stare bene, provo come una sensazione di benessere interiore e quando sono in sella mi dimentico di tutti i problemi: siamo solo io e il mio cavallo. Insieme arriviamo fino ad una piccola collina da dove si possono osservare tutti i campi nei dintorni, qui lascio libero Rocker di pascolare: il nostro rapporto è basato sulla fiducia reciproca, mentre io mi siedo sotto ad una vecchia quercia e inizio a leggere un libro e a fare merenda.

Verso sera torniamo in maneggio, lo metto nel box e gli faccio qualche coccola.

Ecco, per me è più bella la domenica per questi momenti, perchè amo trascorrere il mio tempo libero in mezzo alla natura ed in compagnia degli animali. Quando il tempo non lo permette, amo trascorrere la domenica a leggere sul divano e a guardare qualche film in compagnia dei miei genitori. Sono questi i miei passatempi preferiti e riesco a ritagliarmi qualche ora per fare quello che amo solo alla domenica, perché gli altri giorni sono sempre occupata per la scuola e i compiti.

Riguardo a Leopardi penso che amasse di più il sabato della domenica, perché l’attesa spesso è più bella e perché si hanno molte aspettative e si possono fare programmi e “sognare” ad occhi aperti. Visto che stiamo parlando di un grande poeta e scrittore, ritengo che sicuramente amasse molto sognare ad occhi aperti e per questo preferisse il sabato alla domenica. Nella stessa lirica, inoltre, il poeta ci invita a non aver fretta di crescere e a godere della giovinezza, l’età più bella e felice.

Io per il futuro ho moltissimi sogni e desideri, diciamo che ho sì voglia di crescere e di andare all’università, ma provo piacere nel godermi l’adolescenza.

Una volta finito il liceo mi piacerebbe moltissimo iscrivermi all’università di medicina veterinaria, qui prendere la specializzazione in equini per poi fare qualche tirocinio in qualche clinica.

Una volta laureata il mio sogno sarebbe quello di avere una clinica veterinaria tutta mia in America, mi piacerebbe anche molto abitare in una casa con molto spazio intorno, avere un mio cavallo e qualche cane delle mie razze preferite, golden e dobermann.

Ogni volta che ripenso ai miei progetti per il futuro aggiungo sempre qualche particolare in più, e ogni volta il mio sogno nel cassetto mi sembra ancora più bello ed emozionante.

Spero che questi desideri si avverino, per adesso penso a finire nel migliore dei modi le scuole medie e a entrare al liceo con buoni voti e un buon giudizio; spero di appassionarmi alla scuola che ho scelto e di trovare dei compagni divertenti e dei professori che sappiano apprezzarmi, poi per il futuro si vedrà, anche se penso di avere già alcune idee chiare!!!

Camilla Dradi, 3[^]D

RIFLESSIONI LETTERARIE

Il sabato del villaggio: riflessione

Per me vale l'affermazione di Leopardi: il sabato è meglio della domenica e il principale motivo è che per la maggior parte delle volte il sabato ho gli scout! Non so se sia la giornata stessa o le attività che faccio, ma il sabato è il mio giorno della settimana preferito. Il sabato porta felicità, perchè comunque finisce la scuola, hai un pomeriggio libero e tranquillo che puoi passare con gli amici e alla nostra età è il massimo. Poi il sabato sera ci si vede molto spesso per una pizzata e un bel film sul divano. Insomma il sabato ci fa sentire liberi, liberi dalla scuola e dai compiti, liberi dagli sport, liberi da tutto. Il sabato possiamo fare ciò che più ci piace. Credo sia per questo che è così tanto amato.

La poesia mi ha fatto anche riflettere sulle mie speranze e i miei timori per il futuro.

Qualche tempo fa desideravo crescere velocemente, insomma chi non vorrebbe farlo, essere adulto è un traguardo e un'avventura per noi adolescenti, ma credo che ora, che sono proprio nel pieno dell'adolescenza, vorrei rimanere così, ferma in questo tempo per sempre. Non approvo la negatività di Leopardi, ma sono sicura che lui sappia cos'è l'età media. Noi adolescenti abbiamo dei sogni, c'è chi vuole diventare militare, chi artista, chi atleta, chi scrittore, chi maestro, chi medico... ma nessuno sa cosa lo aspetta. Nessuno sa quale sarà la sua vita futura. E' per questo che l'adolescenza è il periodo più bello della vita, perchè hai la possibilità di sognare e di credere in qualcosa di difficile. Non hai pensieri per la testa, non ti preoccupi di nulla a parte delle verifiche, soprattutto quella di matematica. E' questo il bello dell'adolescenza, non pensare a nulla, godersi ogni giorno come se ce ne fossero altri mille. Avere sogni e desideri ed essere sicuro di avverarli. Aspettarsi ogni cosa dalla vita, sognare ad occhi aperti. Questa è l'adolescenza. Siamo sempre tutti così felici e spensierati. Sogniamo un futuro perfetto. Siamo consapevoli dei problemi della società, dei problemi economici, delle guerre in Paesi poveri, dei pericoli, li conosciamo e li comprendiamo, abbiamo degli ideali, dei pensieri, ma rimangono dentro di noi, in una parte ancora nascosta, anche alla nostra testa. Vediamo solo il bello di ogni situazione, non significa che ciò che ci circonda è tutto perfetto, ma significa che vogliamo e abbiamo bisogno di trovare sempre una soluzione. Quando penso al mio futuro, penso al mondo, a Hollywood, a montagne innevate, a posti sperduti, a estese pianure, a immensi oceani, a piccoli villaggi, all'alba sul mare, al tramonto in collina, alla notte stellata, agli scout intorno al fuoco, ai campeggi, alle campagne, a spiagge di notte, a penne stilografiche, a fogli su fogli scritti da cima a fondo, ai boschi in autunno, ai libri, ad un'amaca tra gli ulivi, a un fiume nascosto, all'acqua agitata delle cascate. Penso a tutto questo. Ho grandi speranze nel mio futuro, ma ciò non significa che si avvereranno e sono felice così. Ringrazio di essere così, ringrazio di essere capace di sognare, ringrazio di essere capace di apprezzare, ringrazio di essere dotata di cuore, ringrazio di essere dotata di immaginazione...

La cosa più bella dell'adolescenza è promettere a qualcuno più grande di te, oppure direttamente a te stessa, di vivere una vita felice, di amare ogni singolo momento.

Mi sento libera quando sono sola in un grande prato in campagna, mi metto a correre, penso a Harry Potter, a Percy Jackson, ad Anna dai capelli rossi, ad Hunger Games e a tanti altri libri che devo ancora leggere. Penso a ciò che mi fa stare bene. Dopo aver corso ed aver liberato tutto lo stress e la pressione della scuola, mi butto per terra e rido. Rido perchè va tutto bene, rido perchè non sono sola, rido perchè ho tanti amici, rido perchè posso sognare, rido perchè mi sento libera. Non mi interessa ciò che mi aspetta, non mi interessa se mi troverò davanti a tante difficoltà, non mi interessa perchè ora, in questo momento, sono felice, felice di essere io e di essere qui.

Sofia Gardini, 3[^]D

La fine

Tutto il mondo sapeva che quel giorno, il fatidico e tanto temuto giorno, sarebbe arrivato.

Il pianeta, una volta chiamato Terra, era noto per le sue meraviglie e per la vita che regnava su di esso, quello a cui secoli prima era portato il dovuto rispetto da tutti i suoi abitanti, da quelli che camminano a due zampe a quelli con dieci; dove gli animali, dai giganteschi e affascinanti elefanti alle minuscole pulci, vivevano felici sul loro pianeta; e le

piante, dagli imponenti alberi della California alla microscopica pianta acquatica Wolffia, avevano un ambiente, in cui erano sicuri di poter vivere.

L'uomo a quei tempi sapeva che lui

era l'ospite di questo mondo non il padrone, ma ancora non è chiaro come questa specie, assetata di potere, decise che quello che le era stato donato non era abbastanza e pensò di prendere il comando, distruggendolo... Quando i governatori furono coscienti di ciò, avevano oltrepassato ogni limite, era troppo tardi.

Ciò che sarebbe successo, se non si fosse fatto qualcosa al più presto, l'avevano capito anche dei ragazzi di 15 anni e avevano cercato di evitarlo, perchè non volevano essere quella che ai tempi era chiamata generazione zeta. Non vennero però adottate le dovute precauzioni, anzi, l'inquinamento

peggiorò sempre di più e solo pochi anni prima della catastrofe l'economia fu stravolta, per porre rimedio alla situazione, ma ormai le speranze erano esaurite.

Il 1° gennaio del 2101 venne fatto l'annuncio, trasmesso in 6000 lingue diverse: "Cari signori e signore, abitanti del pianeta Ottursid, quello che un tempo era chiamato Terra, i grafici del nostro laboratorio hanno raggiunto il picco, quello che nessuno di noi avrebbe voluto raggiungere; il nostro

computer oggi, precisamente alle 02:12 del mattino, ci ha informato che il nostro non è più un pianeta abitabile; tra qualche giorno avverranno una contigua serie di catastrofi: maremoti, eruzioni vulcaniche, terremoti, siccità, l'aria



non più respirabile. Il governo del vostro Paese applicherà una serie di regole e se vi atterrete a queste, forse potrete sopravvivere. Per fortuna, il mondo si è preparato a ciò che sarebbe successo. Io vi ringrazio per tutto quello che avete fatto per questo pianeta negli ultimi anni, ma ormai era troppo tardi e ora vi prego di prepararvi: quella che affronteremo sarà la più dura delle guerre di tutta la storia dell'umanità."

I cataclismi partirono da sud.

Il Madagascar venne travolto dal terzo maremoto, avvenuto in soli due giorni.

L'ANGOLO DEL FANTASTICO

Molti abitanti erano morti. Solo qualche centinaia di migliaia di persone erano riuscite a fuggire, tutte le altre erano state abbandonate al loro brutale destino.

I maremoti continuarono e travolsero altre centinaia di isole.

Nell'oceano, compresi tutti i suoi mari, non c'era più vita, l'acqua ormai non si vedeva più, perché ricoperta da un immenso tappeto di plastica: in alcuni punti se ne era accumulata così tanta da formare una montagna, che offuscava l'orizzonte.

Gli tsunami, infatti non

sommergevano isole e arcipelaghi solo di acqua, ma anche di plastica.

I terremoti rasero al suolo Stati interi e, come predetto, l'aria non era più respirabile. Queste



condizioni apocalittiche avevano abbattuto le zone a sud, alcuni erano riusciti a fuggire e a entrare nei razzi che erano venuti in soccorso, ma purtroppo molte persone persero la vita.

Nessuno si sarebbe mai aspettato ciò che sarebbe successo al nord.

“Oggi, cara famiglia, vi devo parlare e mi dispiace per ciò che accadrà alla nostra amata Chicago” nella piccola stanza, ci fu un sussulto, ma Pritchard continuò senza badarci “Io, e gli altri scienziati del laboratorio della nostra amata città abbiamo previsto ciò che sarebbe successo, perciò è necessario fuggire adesso, se vogliamo sopravvivere: dobbiamo riuscire a salire su uno di quei razzi”. I figli del povero uomo scoppiarono in lacrime, come la moglie, intanto però lo scienziato stava già andando a cercare aiuto. La catastrofe, che stava per avvenire, non sarebbe mai stata dimenticata.

Molti uomini d'onore entrarono su quello che probabilmente era il duecentesimo razzo, sparato

nello spazio.

Pritchard entrò nel laboratorio di Chicago, era grande, le pareti erano così bianche da abbagliare chi le guardava, il soffitto era trasparente, lasciava intravedere quello che era un cielo carico dei peggiori presagi di questo mondo: scuro, cupo e triste, sembrava arrabbiato, e osservava tutti in tono minaccioso, come per vendicarsi.

Lo scienziato si diresse alla stazione dei razzi e iniziò a caricarci sopra i bagagli della famiglia, lo attivò ma...”Fermo tu!”

urlò un uomo calvo, con il viso schiacciato così tanto da assomigliare a un bulldog “Moore, cosa stai facendo?!” disse lui “Sto salvando la mia famiglia” rispose lo scienziato: “Ah davvero, quel razzo non

è per te, è per il presidente e per me” ...“Non mi interessa ci salirò anch'io, dato che ho programmato io quello che ci ha permesso di prevedere la fine del mondo!” Carter non rispose, sapeva che Pritchard aveva ragione, e questo gli dava molto fastidio.

Alle 11 in punto la famiglia Moore salì sul missile e poco dopo anche la famiglia del presidente Brown, seguita da Carter e la moglie; il razzo partì e, mentre saliva verso l'infinito, sotto di loro c'era stata un'esplosione gigantesca: palazzi, città, ponti strade, tutto scomparso in quello che pareva una frazione di secondo e dello stesso laboratorio dal quale erano partiti, meno di un minuto prima, non ce n'era più traccia.

Poco dopo, il mare di plastica la travolse e la città scomparve in quella che pareva un'eternità.

Francesca Leonelli, 3[^]D

Lo strano caso dei pensieri contrastanti

Mi alzai dal letto a stento. Cavolo se ero stanco! La sera precedente ero andato a dormire tardi, alle undici di sera, e per essere un bambino di dieci anni che doveva svegliarsi alle sette, questo voleva dire dormire poco. Ero andato a letto alle undici, ma mi

ero addormentato alle undici e mezzo. Andai in bagno, ero molto eccitato e felice, non so perchè, ma lo ero. Mi guardai allo specchio. Non ero io.

Non era il mio viso.

Mi toccai la faccia, ero io.

Distolsi lo sguardo dallo specchio per un attimo, magari era solo un'allucinazione.

Riguardai lo specchio.

Nello specchio ero un'altra persona.

Ero Sofia.

Stavo per svenire, ma un'altra parte di me era felice, emozionata. Ma che cavolo!

Sgranai gli occhi e mi avvicinai allo specchio.

Sì, era proprio Sofia, una mia compagna di classe a cui piacevo follemente. Avevo la nausea, mi girava la testa, ero stupito. Questa cosa succedeva solo nei film e nei libri!

Mi calmai e provai a pensare cosa fosse successo ieri.

Ero andato a scuola come tutti i giorni, arrivato mi ero seduto, avevo appoggiato lo zaino e mi ero tolto

il giubbotto. Nessuno si era avvicinato a me. eravamo presenti tutti. Devi sapere che ogni banco era distante un metro dall'altro e all'entrata, all'uscita, a ricreazione e quando andavamo in bagno dovevamo avere la mascherina per un virus

che aveva provocato una pandemia, ma adesso questo non è importante. Io avevo di fianco, a destra, Sofia e a sinistra Marco, un mio amico. Avevamo fatto lezione normalmente, poi, come sempre, dalle dieci alle dieci e mezza avevamo fatto ricreazione. Quello era stato l'unico momento in tutte le cinque ore in cui ero uscito dalla classe insieme ai miei amici. Ero uscito con tutti i maschi, le femmine erano rimaste in classe. Finita la ricreazione ero tornato in classe, non era successo niente di



strano, tranne il fatto che la tasca in cui mettevo la mascherina era aperta, ma la mascherina c'era. Durante le lezioni successive era andato tutto liscio. All'uscita dovevamo stare ad un metro di distanza per il virus, quindi nessuno mi poteva prendere o toccare qualcosa. Di pomeriggio ero rimasto a casa mia perchè avevo molti compiti da fare. Questo è

L'ANGOLO DEL FANTASTICO

quello che era successo il giorno prima. Per quale motivo nello specchio vedevo Sofia!!

Mi misi la mascherina. Notai qualcosa di insolito. Nella mascherina non c'era il pallino rosso! Devi sapere che un giorno a scuola, per sbaglio, avevo sporcato la mia mascherina con la penna rossa, ma nella mascherina che mi ero appena messo non c'era il pallino! Una parte di me si stupì di questa cosa, ma un'altra mi disse che la mamma probabilmente aveva lavato la mascherina. Mi girava la testa. Avevo due pensieri in testa, ma pensieri totalmente contrari! Era come se lottassero tra di loro per scegliere chi aveva ragione, ma il secondo pensiero era più forte, così mi convinsi che fosse stata mia mamma. Se fosse stata in casa glielo avrei chiesto, ma lei era già andata al lavoro. Andai a scuola. La maestra doveva interrogare me e Sofia in

storia. Io avevo studiato moltissimo, avevo anche ripetuto. Ma nel tragitto, quando provai a ripetere, era come se mi fosse volato via tutto il sapere!! Questa cosa non mi era mai capitata, perchè ero sempre pronto, ma quel mattino mi sentivo diverso. Ero triste da una parte

per il fatto di non ricordarmi niente, dall'altra ero felice di incontrare Sofia. Entrato in classe, la prima cosa che notai era che Sofia continuava a ripetere a bassa voce storia, per tutta la prima ora molte volte mi aveva guardato sorridendo. Come faceva lei ad essere così preparata ed io no? Lei non era una che studiava, infatti non era brava, ma quel giorno era diversa. Continuava a guardarmi ed io ricambiai lo sguardo. Cavolo, mi sembrava bellissima. Non mi era mai piaciuta, ma quel giorno mi sembrava una dea. Mi venne spontaneo, mi avvicinai a lei per baciarla sulla guancia, tolsi lentamente la mascherina, e mentre glielo stavo per dare, non la vedi più come prima.



Non la vedevo bella come prima, mi sembrava brutta. Tornai composto guardando Sofia con la mente confusa. Senza mascherina mi tornò in mente tutta la lezione di Storia. Provai a ripeterla a bassa voce, sapevo tutto. Mi rimisi la mascherina, non mi ricordavo più niente e Sofia mi sembrava una dea. Riprovai a togliere la mascherina, sapevo tutto e vedevo Sofia come gli altri giorni. Era la mascherina la causa di tutto! Quando indossavo la mascherina mi sentivo come Sofia, quando la toglievo tornavo io. Ma perchè Sofia era intelligente? Perchè con la mascherina mi sentivo proprio Sofia e non qualcun altro? Guardai la mascherina di Sofia per capire se anche a lei fosse successo qualcosa per via della mascherina. La guardai attentamente e notai subito

che sulla mascherina di Sofia c'era un pallino rosso nella stessa posizione in cui si trovava nella mia mascherina. Sofia aveva la mia mascherina!! La guardai con uno sguardo nervoso, mentre lei mi guardava con uno sguardo triste, pensando

ancora al fatto che io non l'avessi baciata. Aspettai che la maestra si girasse, e nervosamente mi ripresi la mia mascherina e a Sofia diedi la sua.

Me la misi e ora mi sentivo normale, mi sentivo come prima!! Oh, finalmente. A Sofia mancava qualche rotella e, magari, visto che gli piacevo follemente, mentre io il giorno prima ero andato fuori dalla classe a ricreazione, lei aveva scambiato la sua mascherina con la mia e si era dimenticata di chiudere la tasca, ecco perchè l'avevo ritrovata aperta! Ora tutto era più chiaro. Lo scambio di mascherina aveva provocato anche lo scambio di anima.

Tommaso Faedi, 3^G

FAVOLA COLLETTIVA

C'era una volta nella foresta un elefante dalle orecchie grandi, zoppicante e coraggioso che dormicchiava.

Mentre dormicchiava un topolino dal pelo corto, agile (veloce) ma debole gli si avvicinò e gli morse un orecchio.

L'elefante, appena sentì il morsetto iniziò a cercare il topolino che si era nascosto all'interno del suo grande orecchio. (Angelica).

L'elefante pur non vedendo il topolino, gli disse: «Io ti schiaccerò anche se ti nascondi o scappi.» (Giada)

Ma il topolino disse allora : "Riuscirò a sfuggirti anche se tu sei molto più grande di me!" (Lia) e aggiunse: "Tu sarai grande e forte, ma io sono più veloce ed agile". (Milena)

Il topolino saltò fuori furtivamente e si nascose dietro le orecchie dell'elefante che quando lo sentì saltare, cercò di colpirlo ma lo mancò, prendendosi una botta sulla propria testa. (Manuel)

L'elefante si arrabbiò e cercò di pensare a una trappola per poterlo catturare, intanto il topolino non era scappato, continuava a rimanere dietro le sue orecchie e lì si addormentò. (Nicola)

Mentre il topolino dormiva tranquillamente dietro all'orecchio dell'elefante, il grande animale andò vicino ad un albero e iniziò a grattarsi l'orecchio contro i rami e le foglie. Dopo qualche tentativo riuscì a far cadere il topolino ancora addormentato e lo catturò aspettando il suo risveglio. (Gioele)

Quando la preda aprì gli occhi si trovò in una trappola per topi che riuscì ad aprire rosicchiando il lucchetto con i suoi denti affilati e si rifugiò nella sua tana. L'elefante lo vide e lo inseguì nel tentativo di calpestarlo. (Adam)

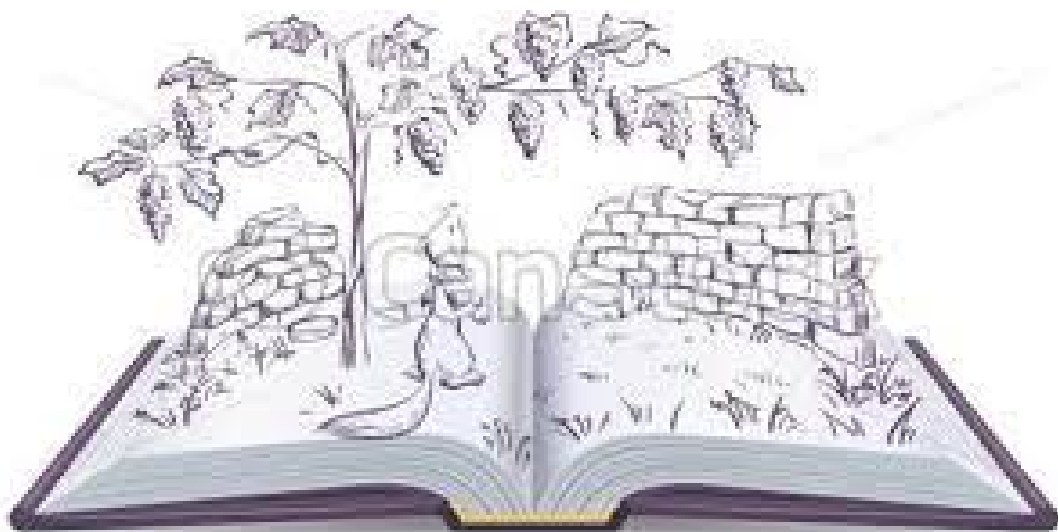
Mentre si muoveva goffamente l'elefante si rese conto che calpestare il topolino sarebbe stata una missione quasi impossibile. Pensò quindi di aspirare molta acqua nella proboscide per poterla spruzzare nella tana del topolino per farlo annegare. (Martina.D)

Subito corse allo stagno più vicino ed iniziò ad assorbire con la sua lunga proboscide una grande quantità di acqua, così tanta che ad un certo punto stava per strozzarsi da solo. (Caterina)

Nel frattempo il topo aveva pensato ad un piano per sbarazzarsi dell'elefante, visto che aveva capito le sue intenzioni: posizionò un grosso tronco lì di fianco alla propria tana così da far scivolare l'elefante. (Sofia)

L'acqua spruzzata dall'elefante si rivelò talmente tanta che il grosso pachiderma scivolato sul tronco rischiò di affogare nella pozzanghera che aveva creato. Il topolino se l'era cavata anche questa volta. (Emanuele Rossi)

Non importa quanto si è grandi e forti, ma quanto si è svegli e intelligenti.



Lotta fra titani

C'era una volta un branco di leoni che andarono alla ricerca di cibo in un posto chiamato Demonian, abitato da feroci tigri. I leoni si avvicinarono silenziosamente, ma il capo delle tigri li scoprì e iniziarono a combattere leoni contro tigri e il re leone contro il capo delle tigri. Quest'ultimo diede una zampata nell'occhio del re leone e lo spinse verso un ponte molto alto per farlo cadere. La tigre gli disse "ciao perdente" ma da dietro arrivò una leonessa, moglie del leone, che gli disse che non era ancora finita; spinse allora la tigre, facendola cadere dal ponte e così vinse il branco di leoni.

MORALE: mai sottovalutare gli altri

Gianluca Candido, 1^C

Il nemico incontra un vero amico

Un giorno in una foresta piena di alberi un lupo camminava in silenzio, pensando a una vendetta, perché le guardie della regina delle api avevano ucciso suo fratello Jack.

Gli venne in seguito in mente l'idea di rapire il figlio della regina, che si chiamava Cristof.

Quindi si incamminò per trovare la piccola ape e rapirla. Quando la trovò usò una rete con piccoli buchi in modo che non potesse oltrepassarla per scappare via. Quando la prese, la piccola ape, urlò più forte che poteva, la mamma la sentì e ordinò alle guardie di andare a cercare suo figlio, il legittimo erede al trono.

Il piccolo Cristof cercò di scappare, ma non riuscì; il lupo corse a più non posso e si nascose nella sua tana, che era una grotta.

Mise la piccola ape in un'ampolla chiusa con dei piccolissimi forellini in modo che Cristof potesse respirare, ci mise un lettino con coperte comode, un tavolino con tantissimo cibo buono, e infine un comodino vicino al letto nel quale aveva riposto una corona della sua stessa misura.

L'ape ringraziò il lupo per tutte le premure che gli aveva dato, pur essendo un momento di paura.

Cristof vide in quel momento che il lupo era molto triste; allora prese molto coraggio e gli chiese il motivo della sua tristezza; lui rispose che non aveva nessun amico con cui giocare e parlare.

Scoppiando in lacrime chiese scusa per averlo rapito, gli disse che lo aveva fatto soltanto per stare in compagnia di qualcuno. Il lupo molto rattristato decise di liberare la piccola ape e gli chiese di perdonarlo per quel gesto così brutto e pauroso.

Cristof tornò dalla sua famiglia; la sua mamma era molto felice di vedere suo figlio vivo e senza un graffio. Perciò il lupo venne portato dalle api fino al castello della regina: lui pensava che volessero giustiziarlo, ma era talmente triste che andò come se nulla fosse.

Quando arrivò si sorprese molto, perché le api avevano fatto per lui una casa della sua misura con tutto il necessario per la sua sopravvivenza.

La regina chiese scusa al lupo per il grande errore che avevano commesso le sue guardie, le quali erano già in prigione per aver fatto tale atrocità.

Tutte le api lo abbracciarono, e fu così che un nemico trovò un vero amico.



Laura Mantani, 1^C

Il ragazzo e la volpe

Un giorno un ragazzino, mentre passeggiava molto tranquillo, incontrò una graziosa volpe dalla morbida pelliccia dorata, che si avvicinò a lui e disse: “Vuoi diventare ricco e felice?”

“Magari!” disse il giovane.

“Allora portami una grossa gallina, poi io ti condurrò in un luogo segreto dove dei banditi hanno sotterrato un favoloso tesoro”.

Il ragazzino fece quanto la volpe gli aveva chiesto, ma non appena questa ebbe divorato la povera gallina, fuggì via, senza mantenere la promessa.

Morale: fidarsi è bene, non fidarsi è meglio!



Giacomo Semprini, 1^C

Un nuovo amico

Un giorno in un bosco della Scozia, arrivò un nuovo scoiattolo, che si chiamava Squit.

In una giornata calda di Agosto, Squit, che era uno scoiattolo molto previdente, iniziava a prepararsi per il letargo, ma tutti gli altri animali lo prendevano in giro e ridevano di lui, perché pensavano che non ci fosse bisogno di avere tutta questa fretta per prepararsi all'inverno.

Invece in breve tempo arrivò il freddo e Squit aveva preparato la tana, un posto al caldo dove riposarsi durante l'inverno, mentre tutti gli altri animali correvano da un albero all'altro per trovare cibo e un posto dove rifugiarsi.

Così Squit, vedendo gli altri animali tristi e sconsolati, li invitò nella sua tana al caldo.

Insieme mangiarono delle buonissime ghiande: Curly il riccio era curioso di sapere dove erano state raccolte.

Squit rispose che aveva fatto molta strada per arrivare al nord della Scozia e raccogliere le ghiande nel suo bosco di origine. Ne aveva fatta una bella scorta!

Trascorsero tutto il periodo invernale insieme, perché Squit era molto contento di stare con i suoi nuovi amici e loro avevano trovato un nuovo amico.

Alla fine dell'inverno gli animali ospiti di Squit si resero conto di aver sbagliato a giudicarlo senza conoscerlo.

Lo ringraziarono molto dell'ospitalità e gli promisero che in qualsiasi momento anche Squit poteva contare sul loro aiuto.

La favola insegna che da una situazione avversa si può giungere ad una positiva.



Anita Ugolini 1^C

La volpe vendicativa

C'era una volta in un bosco un lupo molto prepotente con chi non lo aiutava e con chi non gli stava simpatico. Un giorno il lupo litigò con una volpe, perché le aveva distrutto la tana, mentre rincorreva una lepre. La volpe voleva che il lupo le ricostruisse la tana, ma il lupo non voleva farlo, perché non lo aveva fatto di proposito e se ne infischio.

La volpe allora si rassegnò e si ricostruì la tana da sola, impiegando due lunghi giorni e tanta fatica. Ma la volpe non dimenticò quello che le aveva fatto il lupo e dopo qualche giorno tornò dal lupo per risolvere il problema e perché voleva delle scuse per averle distrutto la tana. Il lupo però non cambiò idea e si rifiutò di chiedere scusa alla volpe, così la volpe furiosa si vendicò e distrusse la tana del lupo.

La morale è che bisogna aiutare gli altri ed essere rispettosi e gentili, perché come dice il proverbio “chi la fa l'aspetti”.

Pietro Semproli, 1^C

Il serpente e il topolino

In un mondo lontano, tra colline e deserti, un serpente vagava in cerca di acqua e cibo. Da lontano il serpente vide un topolino, che si abbeverava ad una pozzanghera. Subito il serpente pensò di mangiarsi il topolino e poi di bersi tutta l'acqua, ma gli venne un'idea migliore: subito si infilò tra dei sassi taglienti e si ferì vicino alla faccia.

Il serpente implorò il topolino di venirgli a dare una mano, dicendo:” Caro topolino mi sono fatto molto molto male, mi potresti dare una mano, solo finché non sarò guarito?”.

Il topolino, che era molto buono, gli rispose:” Va bene, però, appena sarai guarito, mi dovrai portare, se lo trovi, un enorme pezzo di formaggio!”.

“ Va bene topolino, lo farò”.

Il topolino lo portò nella sua tana, dove lo fece bere e mangiare; dopo il terzo mese il topo vide che il serpente era guarito e quindi gli disse:” Serpente, ora tu sei guarito, adesso tieni fede al tuo patto e portami un pezzo di formaggio”.

Il serpente per tutta risposta se lo mangiò.



MORALE: Un gesto buono non sempre viene ricambiato con la parola data.

Irene Ventrucci, 1^C

La strega volante



C'era una volta un bambino di nome Matteo, che abitava vicino a un bosco in cui viveva una strega, che si spostava volando a bordo di un paiolo, spingendosi con un grosso cucchiaino e cancellando le sue tracce con una scopa.

Matteo aveva una mamma che un giorno prima di morire, poiché era molto malata, gli regalò un robottino, dicendogli che era molto speciale, infatti se gli avesse dato pane e acqua si sarebbe animato e lo avrebbe aiutato.

Quando la mamma morì, il padre si sposò con una matrigna cattiva, che voleva male al bambino.

Un giorno gli disse di andare dalla strega, che viveva nel

bosco per prendere ago e filo.

Matteo era molto preoccupato, ma si ricordò di quello che gli aveva detto la mamma, per cui decise di provare: diede da mangiare e da bere al robottino, che subito si animò e gli disse di portare un po' di focaccia.

Il bambino andò dalla strega che aveva una capanna magica in grado di vedere e parlare: subito fu avvistato e la strega immediatamente avvertita; la strega quando si voltò, mostrò la sua faccia bruttissima piena di verruche, i capelli unti e i suoi denti metallici, fatti dal miglior fabbro del paese. Matteo le chiese ago e filo e la strega gli disse che glieli avrebbe consegnati se avesse spazzato la sua capanna.

Il bambino entrò nella capanna dove incontrò gli aiutanti della strega che, in cambio della focaccia, gli diedero degli oggetti magici, uno specchio e un pettine, per aiutarlo a fuggire.

Matteo aveva la strega alle calcagna e gettò lo specchio che creò un immenso fiume che la strega bevve, allora lui gettò il pettine che creò una montagna che la strega provò a mangiare ma i denti le si erano arrugginiti, quando aveva bevuto il fiume e le erano caduti. Tornato a casa, Matteo raccontò al padre ciò che era accaduto e lui cacciò di casa la matrigna.

Vittorio Baiardi, 1^C

Spiderboy

C'era una volta Spiderboy, un ragazzo che amava tanto i ragni. Viveva in una città molto piccola, abitata solo da venti anime, chiamata Spider Town; le case che la componevano erano antiche e addirittura qualcuna non aveva neanche le pareti; gli abitanti si trovavano bene, perché si conoscevano tutti.

L'hobby di Spiderboy era andare in giro per la sua città a cercare e catturare i ragni, che la popolavano. Questo ragazzo aveva una vita sociale molto attiva nella scuola che frequentava e quindi aveva molti amici; ce n'era uno però che attirava di più la sua attenzione, perché era un appassionato di insetti e anche lui il pomeriggio andava in cerca di questi animaletti di tutte le razze e i tipi. Alla mamma di Spiderboy non piacevano per niente i ragni, perciò non condivideva assolutamente l'idea del figlio di collezionarli.

Un giorno Spiderboy tornò a casa dalla sua ricerca di ragni: quel giorno aveva preso dei ragni per un esperimento sulla formula chimica che questi animali utilizzano per produrre la loro tela; quando arrivò in camera sua, tirò fuori dallo zaino il contenitore con all'interno i ragni vivi e lo appoggiò sulla sua scrivania. Inavvertitamente con una gomitata fece cadere sul pavimento il contenitore, che si aprì e i ragni si sparsero per tutta la casa. Dopo l'accaduto Spiderboy sentì la mamma urlare come una pazza e capì subito che un ragno era arrivato dritto dritto in cucina e questo fatto gli procurò una punizione per tre mesi.

Il giorno dopo raccontò ciò che era successo al suo amico e costui disse che lo avrebbe aiutato a cercare tutti i ragni. Il pomeriggio si trovarono a casa sua e iniziarono la ricerca; dopo qualche ora avevano trovato tutti i ragni tranne uno, che era completamente d'oro e che secondo Spiderboy era il migliore, però anche il più pericoloso fra tutti. Allora Spiderboy si ricordò che in un libro aveva letto che quel ragno era attirato dalle cimici; comunicò l'informazione al suo amico che gli procurò subito un enorme barattolo pieno di questi insetti. Li sparsero per tutta la casa, ovviamente quando la mamma non c'era, ma, presi dalla fretta di trovare il ragno, sottovalutarono il problema che le cimici potessero volare; dopo aver fatto uscire dal barattolo l'ultima cimice, tutte iniziarono a volare in giro per casa e, quando la mamma rientrò e trovò la casa piena di insetti che volavano e si appoggiavano da tutte le parti, aumentò la punizione del figlio di un mese e vietò al suo amico di entrare in casa sua. Qualche giorno dopo il ragno venne fuori e il ragazzo lo rinchiuso in una gabbia con chiusura ermetica. Dopo qualche settimana tutte le cimici morirono e Spiderboy ebbe il compito di raccogliere e portare le carcasse di tutti gli insetti fuori da casa.

Il ragazzo per molti anni smise di cercare ragni, ma con il passare del tempo la sua passione tornò e così iniziò a farlo per lavoro. Ogni settimana cambiava paese, regione e Stato e così riuscì a trovare il ragno più raro del mondo, che nessuno era mai riuscito a trovare e venne premiato per il miglior cercatore di ragni del mondo. Dopo questo avvenimento sua mamma approvò il suo mestiere e diventò anche lei una cercatrice di ragni e vissero insieme felici e contenti.



Nicolò Frani, 1^C

La ragazza dai capelli multicolor



C'era una volta una fanciulla dai capelli multicolor.

Da bambina aveva trovato una volpe ferita e così decise, con il permesso dei suoi genitori, di tenerla con loro e la nominò Volpe Rossa.

La fanciulla dopo vent'anni era cresciuta e aveva appena compiuto venticinque anni.

Lei aveva gli occhi verdi con il viso luminoso e i capelli arcobaleno, che si illuminavano con il buio; il suo nome era Annabelle.

Nella foresta oscura, in una casetta molto vecchia e trasandata viveva una strega molto cattiva, che agli occhi degli altri appariva molto buona.

Il principe d'oro di nome Cristian si avventurò in una notte molto buia all'interno di quella stessa foresta, dove abitava la strega; si perse e in lontananza vide una casetta, bussò alla porta e nessuno rispose, entrò e trovò un fuoco acceso e una comoda poltrona. All'improvviso sbucò da un angolo buio la strega, il principe si spaventò, la strega lo rassicurò e gli promise che, se lui gli avesse portato una bellissima fanciulla, gli avrebbe donato la vita eterna, stando giovane con una grande ricchezza infinita, altrimenti avrebbe preso la sua giovinezza per la sua imprudenza.

E così il principe si incamminò e trovò nel bosco fatato una bellissima fanciulla, che cantava con una voce melodiosa, se ne innamorò all'istante; non voleva prenderla, ma era costretto perché la strega lo sorvegliava a ogni suo passo; la prese, lei tentò di scappare, ma non riuscì, e anche urlando a squarciagola, nessuno la sentì.

Il principe, mentre cavalcava sul cavallo della strega, non riusciva a fare altro che pensare alla bellezza della fanciulla.

Appena arrivarono alla casetta della perfida strega, bussò e anche questa volta nessuno rispose; entrarono, a un certo punto entrambi vennero intrappolati in due gabbie separate, cadute dal tetto; sbucò dal buio la strega di nome Tarantola Nera che disse: "Adesso mi appartenete entrambi: ruberò la vostra giovinezza per completare la mia pozione magica e così governerò il mondo intero".

All'improvviso arrivò Volpe Rossa, che nel frattempo aveva seguito l'odore dei fanciulli impauriti, e in un solo balzo si mangiò pezzo per pezzo Tarantola Nera. La fata Arcobaleno, che era l'aiutante di Volpe Rossa, liberò i due; si diedero un lungo abbraccio e si rivelarono i loro nomi che erano "Annabelle e Cristian".

Dopo giorni trascorsi assieme, i due si sposarono ed ebbero due bellissimi figli "Sofia e Marcos".

E fu così che vissero tutti felici e contenti, tranne la strega nella pancia della volpe.

Il cavalier Giulio

C'era una volta, in un luogo lontano in mezzo alle montagne, un regno che nascondeva molti tesori e i paesi vicini lo vennero a sapere.

Per difendersi dagli attacchi nemici, il sovrano decise di addestrare i ragazzi più giovani.

Tra tanti prodi e spavaldi cavalieri c'era un ragazzo, Giulio, che non credeva in se stesso.

Giulio era coraggioso, alto, magro e scattante.

Era una persona intelligente, gentile, generosa e riflessiva, perché pensava sempre prima di agire.

Nonostante questo, durante gli addestramenti era un po' insicuro e temeva di non essere all'altezza di questo compito.

Una notte gli apparve in sogno il Cavaliere Enrico, che gli disse di credere in quella missione, perché lui era la persona giusta per proteggere il suo popolo, proprio come aveva fatto lui stesso tanto tempo prima.

Nel regno infatti si tramandava di generazione in generazione l'impresa del famoso Cavaliere Enrico, che aveva ricevuto in dono da un mago uno scudo e una spada indistruttibili. Queste armi magiche lo aiutarono a vincere nella più grande battaglia contro l'esercito più potente di tutti i tempi. Quando poi divenne vecchio e morì, le armi sparirono e non vennero mai ritrovate.

Il cavaliere gli donò le sue armi e gli disse di credere in se stesso, perché lui era il cavaliere che aspettava da anni ed era sicuro che fosse quello giusto.

Giulio si svegliò e trovò le armi indistruttibili di Enrico di fianco al letto: da quel momento credette in se stesso, ci mise tutto il suo impegno nel diventare il cavaliere più bravo e si accorse che, impegnandosi, migliorava molto.

Un cavaliere, il Cavaliere Nero era geloso di Giulio, perché anche lui aveva visto il suo miglioramento e cercò di ostacolarlo, dicendogli che non era bravo, ma a lui non importarono le sue provocazioni e continuò a migliorare senza ascoltare le critiche degli altri.

Poi arrivò il giorno che tutti temevano, li attaccò un regno molto forte, Giulio non voleva fare morire molte persone del suo regno, quindi chiese agli avversari di fare un duello uno contro uno e l'altro regno accettò.

Lo scontro sarebbe avvenuto tra Giulio e Atreyu: combatterono a lungo, lo scudo e la spada di Giulio erano ancora senza un graffio, la stanchezza colpì prima Atreyu.

Giulio ferì Atreyu nella pancia e morì.

Il popolo di Atreyu tornò a casa e promise di non tornare più.

Il regno di Giulio esultò tutto il giorno e tutta la notte ed erano molto felici.

Giulio insegnò al cavaliere Nero le sue tattiche e migliorò anche lui, ma non quanto Giulio.

Il Cavaliere Giulio divenne molto famoso e prese in sposa la figlia del re .

Dopo la morte del monarca, Giulio sarebbe diventato il sovrano.

Vissero tutti felici e contenti!!!



Un drago per amico

C'era una volta una ragazza di dodici anni che veniva chiamata Anna, che significava graziosa.

Anna era una bambina povera e orfana, che viveva con una zia di nome Ester molto anziana in una casa diroccata; indossava sempre lo stesso abito bianco che le aveva cucito la mamma.

Aveva una passione enorme per la danza, infatti si allenava tutti i giorni per diverse ore.



Un giorno, mentre faceva il suo allenamento giornaliero, vide dalla finestra un albero pieno di fiori colorati con tantissimi frutti e uccellini che volavano intorno.

Anna fu talmente attratta da questa pianta che decise di andare a vedere da vicino.

Quando si avvicinò si accorse che sui rami più alti e tra le fitte foglie si nascondeva una casetta di legno.

Decise di andare a vedere da vicino salendo sull'albero.

La casetta le piacque molto e così iniziò a ballare, ma non si accorse che in un angolo c'era un nido con delle uova.

Poco dopo arrivò un drago che la spaventò moltissimo: il drago era tutto verde con le macchie gialle e azzurre e con le ali simili a quelle di un pipistrello.

Quando arrivò, disse ad Anna che quella era la sua casetta, dove lui covava le sue uova.

La ragazza spaventata chiese scusa e scappò via.

Mentre scendeva, andò talmente veloce che cadde e si ruppe un piede.

Passò molto tempo in cui Anna non poté ballare, era disperata e dopo qualche mese riprese a camminare, così faceva delle lunghe passeggiate.

Un giorno, mentre camminava nel bosco, incontrò una vecchia signora alla quale raccontò quello che era successo e la signora le suggerì di credere sempre nei suoi

sogni.

Dopo una lunga chiacchierata Anna tornò a casa ancora più fiduciosa di prima ed era certa che sarebbe tornata a ballare molto presto.

Nel frattempo al drago nacquero i draghetti e ogni giorno Anna andava a giocare con loro nel prato e si divertiva molto, perché riusciva a distrarsi.

Un giorno i draghetti le consegnarono una scatola con della polvere con cui il suo piede sarebbe guarito definitivamente.

Dopo averla spruzzata, improvvisamente la gamba non le fece più male ed Anna era felicissima.

Allora i draghetti e il drago le chiesero di tornare a danzare nella loro casetta.

Anna, entusiasta di questa idea, ricominciò a ballare e si rese conto di non essere più sola, ma di aver trovato dei nuovi amici.

Anita Ugolini, 1^C

Un viaggio, un 'amicizia, un amore

C'era una volta tra boschi e campagne, tra colline e montagne, mari e deserti, una bambina di nome Araz: era una bambina con grande fantasia, aveva capelli lunghi e ricci, tenuti legati da un laccio di canapa, portava dei pantaloni larghi e stretti alle caviglie e una maglia con la scritta :”Amare senza cuore, parlare senza bocca, lo fa chi è nel profondo un'anima non pura”.

Araz era una bambina educata ,sapeva distinguere il buono dal cattivo ,l'arrogante dal mite, ma, cosa più importante, aveva una fantasia enorme: certe cose le pensava così intensamente che si realizzavano.

Purtroppo Araz non aveva una famiglia, era una bambina nomade, senza casa, aveva solo un medaglione con la foto dei suoi familiari.

Camminando Araz arrivò ad una locanda, mangiò, bevve e poco dopo le si avvicinò una bambina di nome Shiva.

Shiva era una bambina molto timida, ma vedendo Araz da sola le chiese :” Posso sedermi?” “Sì” rispose Araz, a cui faceva molto piacere avere qualcuno che le rivolgesse la parola.

Si presentarono e diventarono subito amiche, insieme si divertivano un mondo.

Arrivò però il momento che Araz non avrebbe voluto: Shiva doveva tornare a casa con sua madre, Araz allora le chiese: “Fuggi con me, io ho visto la tua anima ed è legata alla mia!” , allora Shiva ci pensò un po' su e poi disse: ”Va bene, questa notte fuggiremo nel mio rifugio in montagna, là potremo decidere cosa fare”.

Quella notte Shiva salutò sua madre per l'ultima volta, consapevole che non sarebbe più tornata.



Araz la aspettava nel cortile della locanda, quando Shiva arrivò tutte e due si incamminarono verso la montagna.

Quando giunsero a destinazione in tarda mattinata, però una sorpresa le aspettava..... due ragazzi si erano intrufolati, dal condotto di scarico, nella casa e ora stavano mangiando tutto quello che trovavano.

I due ragazzi si chiamavano Max e Filip, erano fratelli gemelli, capelli color rame e occhi color del cioccolato, indossavano abiti color blu e oro e, appena notarono le due fanciulle, i loro indici si accesero di un oro intenso che, come un fulmine ,si scagliò contro le due ragazze.

Quando si risvegliarono, le due fanciulle erano stordite e confuse, Araz arrabbiatissima pensò ai loro indici, la stessa luce oro colpì in pieno petto Max e Filip.

Quando si risvegliarono la situazione era capovolta, i due ragazzi erano legati e imbavagliati ad una trave di legno e le due ragazze li stavano guardando.

I due fanciulli si resero conto che non potevano più usare i loro indici, quindi le due fanciulle li slegarono tutti tranne le braccia e si fecero raccontare la loro storia.

Incominciò Max dicendo: "Siamo fratelli gemelli, io sono Max e lui è Filip, eravamo inseguiti dai cavalieri Indotonti e, trovato questo posto, ci siamo nascosti.

Non volevamo farvi del male, ci siamo spaventati nel vedervi e vi abbiamo colpito, è la nostra unica arma di difesa, ma voi chi siete?"

Araz cominciò a raccontare...

Parlarono per ben due ore, poi Filip disse: "Non vorrei essere scortese, Araz come hai fatto a usare l'indice? Solo noi due possediamo questo potere!"

Araz calmissima rispose: "Concentrandomi su una cosa accaduta o della mia immaginazione, riesco a rigenerarla con la mente e a usarla a mio vantaggio!"

"E tu che potere hai?" chiese Max a Shiva, "Iol'invisibilità" rispose Shiva, scomparendo all'istante e poi riapparendo vicino a Max.

Erano un quartetto eccezionale, ognuno con i suoi poteri, ben presto diventarono amici e, dopo una settimana, Max disse: "Noi avevamo una missione: entrare nel castello degli Indotonti e rubare un medaglione che apparteneva a nostro padre, esso contiene una medicina in grado di far guarire chiunque, eravamo lì per quello, ma gli Indotonti ci hanno scoperto e siamo dovuti fuggire; per favore, dateci una mano: nostro padre sta morendo e solo quella medicina può salvargli la vita".

Araz e Shiva si guardarono negli occhi, senza aprire bocca, poi fecero un gran sorriso e insieme risposero: "Contate su di noi!"

La sera dopo erano tutti pronti per partire e il piano era semplice: Max e Filip avrebbero liberato il passaggio dalle guardie all'esterno della camera blindata dove era contenuto il medaglione, poi Araz avrebbe pensato ad una chiave che si sarebbe potuta infilare dentro la serratura, così facendo avrebbe aperto la porta in modo che Shiva, rendendosi invisibile alle telecamere, avrebbe rubato il medaglione.

Tutto questo doveva succedere alle 23:55, quando le telecamere di sorveglianza sarebbero state abbandonate dal custode fino alle 24:00; c'era un unico problema: il castello si trovava ai margini di un dirupo.

Tutto filò liscio, riuscirono a rubare il medaglione, ma, quando dovettero uscire dalla camera blindata, una guardia si era risvegliata e aveva dato l'allarme.

Ci fu una battaglia irruenta, ma i quattro ragazzi riuscirono a scappare dal dirupo grazie a degli uccelli chiamati da Shiva.

Quando li avevano visti arrivare erano rimasti tutti di stucco: un'altra dote di Shiva era parlare con gli animali.

Il medaglione nella tasca di Max risuonava come un campanello, alla fine tutti riuscirono ad arrivare al rifugio in montagna.

Per un po' di giorni i ragazzi dovettero restare nascosti, perché gli Indotonti stavano setacciando tutta la montagna.

Quando fu passato un mese, i quattro ragazzi si avviarono verso il paese natale di Max e Filip; arrivati però seppero che loro padre era morto: erano arrivati troppo tardi.

Il funerale fu subito celebrato: sì i due fratelli avevano avuto una perdita dolorosa, ma avevano anche conquistato l'amore di due persone.

Due giorni dopo il funerale vennero celebrati due matrimoni tra Araz con Max e Shiva con Filip.

Così vissero tutti felici e contenti!!!!

Irene Ventrucci, 1^C

Il bambino che non smetteva di crescere

C'era una volta un bambino di nome Giuseppe, che abitava in una casa senza mura, perché i suoi genitori erano molto poveri e in difficoltà a trovare un lavoro.

Un giorno una strega gli fece un incantesimo e ogni notte cresceva sempre di più.

I genitori erano disperati, perché mangiava maggiormente, i vestiti e le scarpe erano stretti e il letto era ormai diventato troppo piccolo.

Un giorno Giuseppe sentì i suoi genitori parlare di lui, erano preoccupati, perché erano molti poveri e non avevano più soldi per sfamarlo. Giuseppe se ne andò, però non riusciva a dormire perché aveva visto sua mamma piangere e aveva altri due fratelli e non voleva che loro dovessero soffrire la fame a causa sua. Decise quindi di scappare in modo tale che così i suoi genitori avrebbero avuto i soldi per dar da mangiare ai suoi fratelli e lui non sarebbe più

stato un
Giuseppe però
dove andare e
ore, fino a
addormentò
Nella notte fu
un viaggiatore
perché stava
Giuseppe gli
gli era stato
incantesimo
cattiva e ogni
sempre di più.
gli disse che
rompere
doveva
frutto



problema.
non sapeva
girò per tante
quando non si
nel bosco.
svegliato da
che gli chiese
piangendo e
raccontò che
fatto un
da una strega
notte cresceva
Il viaggiatore
se voleva
l'incantesimo
mangiare un
dall'albero

delle soluzioni: per arrivare all'albero doveva uscire dal bosco, scalare una montagna e attraversare un fiume, però doveva stare attento, perché lungo il tragitto c'erano tanti animali come coccodrilli e orsi molto pericolosi e nessuno era riuscito a farcela. Allora Giuseppe si mise in cammino e scalò la montagna, quando arrivò al fiume vide dei coccodrilli che stavano dormendo, Giuseppe si ricordò che il viaggiatore gli aveva detto che, per riuscire a sconfiggere i coccodrilli, doveva prenderli per la coda e così, quando il coccodrillo cercò di attaccarlo, lui lo afferrò per la coda e lo lanciò via. Riuscì così ad arrivare all'albero e mangiò il frutto, poi si addormentò stanco di tutte le fatiche. Quando si svegliò si accorse che i vestiti gli erano diventati grandi e che lui finalmente era diventato delle dimensioni di un bambino. Così tornò a casa e quando il babbo, la mamma e i fratelli videro che era diventato delle dimensioni di un bambino furono molto felici e corsero ad abbracciarlo. Dal quel giorno Giuseppe visse per sempre con la sua famiglia felice e contento.

Pietro Semproli, 1^C

Io sono grata

Per le opportunità
ricevute, sfruttate e perdute.

Per la forza
e le qualità a me donate.

Per le sfide affrontate
vinte o perse.

Per le gioie e i pianti
per le lacrime e le risate.

Per i posti
visti o immaginati.

Per le persone
incontrate e accolte.

Per le volte
in cui sono stata scartata.

Per i giorni passati
a piangere e a ridere.

Per gli amici che ho
qui accanto a me.

Per la famiglia
che mi ha donato la vita.

Anna Domeniconi 2

Io vivo in gratitudine

Sono grata di avere una

Famiglia che mi ama per

Quello che sono.

Per gli insegnamenti che la

Vita mi ha dato.

Per le piccole cose di ogni giorno

E per le scoperte personali.

Per quella che sono oggi

E per i miei cambiamenti.

Per avere delle passioni in

Cui mi immergo completamente.

Per avere trovato persone

A cui voglio bene.

Per essermi rialzata dai

Momenti bui che ho attraversato.

Per aver ricevuto il dono

Più bello di tutti.

Per essermi scoperta un po' di

più interiormente.

Per aver imparato a sognare

Sperando in qualcosa.

Ginevra Ciccomascolo 2^A

L'ANGOLO DELLA POESIA

RINGRAZIARE DESIDERO

Ringraziare desidero per il canto degli usignoli che mi rallegrano ogni mattina.

Ringraziare desidero per il suono degli alberi mossi dalla brezza primaverile.

Ringraziare desidero per il profumo delle rose che mi invadono la casa ogni mattina di maggio.

Ringraziare desidero il sole che con i suoi raggi mi scalda la pelle e mi riempie il cuore.

Ringraziare desidero per il profumo dei tigli ed il ronzare delle api laboriose.

Ringraziare desidero per la luce delle stelle che mi rasserenano e mi appaga.

Ringraziare desidero per le colline colorate di rosa che mi ricordano sempre la vita che si rinnova.

Ringraziare desidero per il profumo della neve.

Ringraziare desidero per l'azzurro del cielo, per lo splendore delle stelle e per la luce del sole.

Ringraziare desidero per gli animali

dell'universo che mi rallegrano la vita.

Ringraziare desidero per l'amore dei genitori, per l'insegnamento dei nonni e per il sorriso degli amici.

Ringraziare desidero per il lavoro dei medici, per la dedizione degli infermieri e per il sacrificio di chi ha sempre lavorato nonostante il momento di grande difficoltà.

Ringraziare desidero per la bellezza del creato, per la profondità del mare, per il verde dei boschi e per la maestosità dei monti.

Ringraziare desidero i professori che nonostante il momento di grande difficoltà hanno continuato a fare lezione e a dimostrare il loro amore nei confronti degli alunni e della materia che insegnano.

Ringraziare desidero per l'amicizia, perché ha la capacità di farci superare i momenti difficili

Camilla Dradi, 3[^]D

RINGRAZIARE DESIDERO

In quest'ora della sera,
in questo punto del mondo

Ringraziare desidero il divino
per la mia salute,
per la mia bella famiglia,
per la mia condizione economica,
per la mia casa,
per le mie amiche
per i miei amici,
per il mio gatto
un amico indimenticabile,
per i miei insegnanti,
per l'amore che mi circonda.

Ringraziare desidero
per la bella natura che ci circonda
che ci permette la vita ogni giorno
e che è uno dei più bei regali che io
abbia mai ricevuto,
per il sole
che risplende su di noi,
per le belle giornate
che migliorano l'umore delle persone,
per ogni nuovo giorno di esistenza
che ci è stato donato fino ad oggi,
per la neve
che solo il pensiero mi fa spuntare un cenno sul viso
e imbianca il paesaggio,
facendolo assomigliare a quello di una fiaba.

Ringraziare desidero
per l'esistenza della vita

grazie alla quale noi siamo qui,
per il sonno
che ci permette anche solo per qualche ora
di staccare la spina da questo mondo insolito,
per il cibo e i pasti
che sono anche un modo di riunione e d'incontro
per il ballo
che è l'arte più armoniosa che c'è,
per la scuola
che ti insegna non solo le materie di studio
ma anche quelle della vita,
per la musica
il rifugio perfetto per scappare da questo universo.

Ringraziare desidero
per la felicità
la virtù più bella che io conosca,
per la scrittura
dove chiunque può esprimere se stesso,
per i libri
che ti trasportano in contrade lontane,
per la libertà di pensiero e di parola
per cui si è combattuto per averla
ma ne è valsa la pena,
per i miei errori
dai quale ho imparato, sto imparando e imparerò sempre,
per il sorriso
che è il gesto migliore che ci sia.

Ringraziare desidero
la mia prof
per avermi chiesto di scrivere questa poesia.

Francesca Leonelli, 3[^]

L'ANGOLO DELLA POESIA

COSA CONTA NELLA VITA?

Conta avere amici di cui puoi fidarti e su cui puoi contare.

Conta stare in buona compagnia.

Conta avere una vita sociale.

Conta avere una famiglia che ti vuole bene.

Conta amare ed essere amati.

Conta ridere ed essere felici
per non vivere nella tristezza.

Conta essere istruiti.

Conta aiutare ed essere aiutati.

Conta la buona educazione

Conta lo sport.

Conta essere in buona salute.

Conta la buona forma fisica.

Conta essere apprezzati per quello che si è.

Conta rispettare ed essere rispettati.

Conta sbagliare.

Conta imparare dai propri errori.

Conta essere dalla parte del giusto e
rendersi conto di essere dalla parte del torto e rimediare.

Conta dire sempre la verità.

Conta avere un sogno in cui credere.

Conta la libertà.

Non conta essere belli, brutti, ricchi, poveri ma
conta essere semplicemente se stessi.



LETTERE DI SOLDATI AL FRONTE

Caporetto, 24 ottobre 1917

Cara Madre,

questa probabilmente sarà la mia ultima lettera, perchè sto letteralmente cedendo, dal punto di vista fisico e mentale.

Probabilmente morirò, come ha fatto Antonio, il quale è stato inviato in una spedizione immotivata, insieme al tenente Santini, della nona compagnia, con l'intento di tagliare il filo spinato delle trincee nemiche in pieno giorno.

Una mossa che ha guastato il morale non solo mio, ma di tutti quelli là presenti durante quella raccapricciante scena.

Dopo quell'evento non mi sono più ripreso.

Era come uno spirito guida, mi aiutava nella difficoltà, e non ci posso credere che sia morto così.

Non so quanto a lungo scriverò, sentivo il generale e un colonnello che parlavano di una ritirata verso il fiume Piave.

Io sono in infermeria, mi hanno sparato al ginocchio sinistro, volevano spararmi in testa, ma anche loro, come noi, sono persone, persone con la paura di uccidere, contrari ad uccidere.

Mentre sparava ho intravisto la sua mano tremolante, come se non volesse sparare.

La ferita perde molto sangue, i mezzi presenti in infermeria non sono sufficienti a curare ferite del genere, seppur lieve rispetto ad altri soldati finiti qua dentro.

Da circa 2 ore la gamba sta diventando nera, una cancrena sarebbe l'unico modo per farmi finire questo inferno.

Pagherei tutti i miei arti, tutte le mie membra, pur di finire questa guerra.

In trincea si sta malissimo, la notte fa molto freddo, per riscaldarmi ho iniziato a bere cognac, molto cognac.

Serve per riscaldarmi, per dimenticare la guerra e bevo per dimenticare il sentimento di vergogna che si prova nel bere.

Ma si sa, senza artiglieria una guerra continuerebbe lo stesso, ma senza alcool nessuno avrebbe il coraggio di continuare, l'alcool è la benzina del soldato durante la guerra, alcool e sigari.

Il cibo che ci danno è pietoso, quasi peggio della tua pasta agli spinaci, mi ricordo che qualche tempo fa non c'era sufficiente minestra per tutta la compagnia e l'hanno allungata con acqua e liquore, lo schifo più tremendo.

Però in quelle condizioni mangi, mangi perché non hai alternative, se vuoi vivere in questa situazione devi mangiare quello che ti danno.

Oltre a tuo figlio Antonio, c'era anche papà che mi aiutava.

Non lo vedo da un sacco, non so se sia vivo o morto, come uno di quei "paradossi matematici": il gatto di Schrödinger.

Non so se lo ricordi: se chiudi un gatto in una scatola con del veleno, non puoi sapere se esso è vivo o morto finché non riapri la scatola, quindi, in un certo senso, è sia vivo che morto.

Mi manca discutere di queste cose con te e Benedetta, lavorare e proseguire con la mia vita sociale e sentimentale, anche con una gamba in meno.

Sto vedendo una marea di persone che vengono qui, con ogni tipo di ferita, dal "piccolo" proiettile in un piede, a quello con lo sparo sulla fronte.

Siamo così tanti che stanno lasciando morire la maggior parte di noi feriti, tra cui me.

Mi hanno appena detto che se anche mi tagliassero la gamba, non è detto che rimarrei vivo lo stesso.

Una frase di un'infermiera ha distrutto la mia vita, una frase recitatami circa 2/3 minuti fa

"abbiamo bisogno di garanzie, persone che rimangono vive e che eventualmente ritornano al fronte, perché siamo in crisi di soldati, è una cosa eccezionale".

Se avessi avuto forza l'avrei strangolata, ma non per colpa sua, non che mi avesse fatto un torto, perché sapevo che non era colpa sua, ma volevo sfogarmi.

Quindi è da 5 minuti che so di essere morto.

Piangerei, ma il mio orgoglio da soldato me lo impedisce, mi suiciderei, ma la mia coscienza da uomo me lo impedisce.

Salutami Benedetta, saluta tutto Savignano da parte di uno Stefano morto, da parte di Antonio, e da parte del tuo marito Rocco.

Non sprecare il tuo tempo a rispondere perché sarò morto, piuttosto tieni questa lettera e falla leggere ai bambini e tienila, per quando questa guerra sarà solo un brutto ricordo, perché vedo una luce in fondo al tunnel, anche se non riuscirò ad arrivarci.

Addio!

Per sempre Vostro Stefano

Stefano Di Gilio, 3^{AD}

CIMA 4, 23 DICEMBRE

Cara mamma,

ci troviamo sulla Cima 4 e fra poco è Natale, il tempo è terribile, ogni notte ci sono soldati che muoiono di freddo a causa dei vestiti inadatti a questo clima rigido: a proposito, grazie per le calze di lana, sono molto calde.

Mi mancate molto e ogni giorno la voglia di abbracciarvi in me aumenta a vista d'occhio.

Durante questo Natale mi mancheranno l'albero umilmente decorato con mandarini e biscotti e la tavola imbandita con la vecchia tovaglia rossa ricamata a mano da te e dalle mie sorelline, ma più di ogni altra cosa mi mancherete voi, la mia famiglia; vi penserò costantemente durante questa giornata, che per me assumerà toni tristi e solitari.

Ogni giorno si respira un clima pesante in trincea fra noi soldati, la paura di morire o di essere gravemente feriti aumenta ora dopo ora, il timore di non riabbracciare più i nostri cari o di perdere amici per noi importanti è costantemente presente.

La giornata in prima linea è difficile e molto pericolosa: i cuori battono velocemente e ad ogni sparo l'angoscia aumenta; ma devo dire che ho una buona mira, le stagioni di caccia passate al fianco di mio padre mi aiutano, mi fanno i complimenti anche gli ufficiali!!

La guerra è davvero un orrore, l'angoscia è tanta e siamo tutti così giovani e inesperti, che alle volte alcuni compagni hanno perso la vita a causa di questa impreparazione.

Tremo ogni volta che mi convocano in prima linea, ma stringo i denti e mi faccio forza.

Nelle retrovie la vita è un po' più tranquilla, alcuni miei compagni trovano anche il tempo di riposare o scrivere alle proprie famiglie.

Negli ultimi giorni ho legato con un altro ragazzo, si chiama Giuseppe, Giuseppe Ungaretti: ama scrivere poesie, alcune anche se molto stringate sono ricche di significato, è simpatico e insieme riusciamo a trascorrere momenti piacevoli e allegri, a volte condividiamo il pranzo.

Ora vi devo salutare, siamo sotto attacco e mi hanno convocato in prima linea, un abbraccio caloroso pieno di amore

Il vostro Peter

Camilla Dradi, 3[^]D

Rive del Piave, 26 ottobre 1917

Cari mamma e papà,

i colori dell'autunno, quelli che mi hanno sempre entusiasmato tanto, trasmesso vivacità e serenità, oggi invece, 26 ottobre 1917, sono sinonimo dell'arrivo dell'inverno, e quindi dell'arrivo del freddo e delle dure condizioni che noi soldati dovremo affrontare. Il cibo scarseggia già da giorni e qualsiasi cosa è causa di discussione: è veramente un'orribile sensazione, infatti, ci dovremmo fare forza a vicenda al posto che litigare.

Attualmente è passata la mezzanotte e sono seduto davanti al fiume, ad ammirare la sua superficie, calma e rasserenante, mentre odo il vento che sfiora le foglie, spazzandole via leggiadramente, lasciando gli alberi spogli e grigi. I miei compagni riposano al mio fianco, alcuni feriti, mentre altri morti, o di fame, o di malattia o a causa di ferite e infezioni troppo gravi da essere curate.

I giorni scorsi abbiamo subito una pesante sconfitta, così siamo stati costretti a ritirarci sulle rive del Piave, qui le condizioni sono molto dure e difficili da vivere, soprattutto, dopo la disfatta subita a Caporetto.

Il nostro generale, un uomo di aspetto forte e robusto, che non avrà più di 35 anni, con dei voluminosi baffi e occhi di un azzurro intenso, se con noi soldati è sempre stato leale, ora sembra trasformato in un uomo privo di senno e ragione, pronto solo a dare ordini e missioni che anch'egli è consapevole che sono impossibili da portare a termine.

Qualche giorno fa a Caporetto, molti dei miei coetanei hanno perso la vita, mi ero fatto degli amici, ma questi ora volano nel cielo e mi osservano da lassù; è stato doloroso, ancor più della pallottola che mi colpì al braccio.

Così adesso, quando vedo un Austriaco e ho il fucile tra le mani, sparo, sparo e sparo, senza indugiare, ancor più di prima: loro hanno ucciso i miei unici amici rimasti e io ucciderò i loro.

Spero che la guerra termini il prima possibile, ho bisogno, abbiamo bisogno, di un po' di tregua e pace.

Mi auguro anche che voi stiate bene e che la lettera vi raggiunga e possiate leggerla, se sopravviverò, vi riscriverò.

il vostro caro figlio

Francesco

Francesca Lionelli, 3^D

3 Aprile 1916

Altopiano del Carso

Cara Sonia,

penso che non esistano parole per dirti quanto mi manchi, vorrei vederti, parlarti, stringerti forte, come Anna e Francesco, immagino, fanno tutti i giorni.

E' quasi un anno che sono in guerra, ho visto cose umanamente insopportabili, compagni stesi a terra, corpi ammassati e irriconoscibili.

Non riesco a capire, probabilmente sono pazzo a pensare che prima o poi questa guerra finirà.

Pochi giorni fa ero insieme ad un gruppo di uomini, dovevamo passare su un campo e un uomo, Filippo, non si è accorto delle mine nascoste e all'improvviso il suo corpo è esploso, cadendo a pezzi come fuochi d'artificio.

Capisci perché ho paura che non tornerò più a casa?

Qui in trincea la morte è padrona, respira la tua aria, dorme al tuo fianco, sta nel tuo fucile e negli animi dei soldati.

Nel campo devi dimenticarti di essere uomo, sei solo uno strumento nelle mani dei potenti, come un giocattolo nelle mani di un bambino, puoi solo uccidere o morire. Ho visto soldati abbracciare la morte, pur di non toccare più il fucile. L'aria è irrespirabile, regnano solo fame, sporco, polvere da sparo, sangue, e il rumore incessante di colpi, grida e singhiozzi per i caduti che si trovano in ogni angolo del fronte.

Ci insegnano che dobbiamo uccidere e che il nemico non è come noi. Combattiamo per la libertà del nostro Paese, per le nostre famiglie.

Ma credo che sia tutto falso.

E' una libertà costruita sui corpi di soldati giovani e vecchi, che una volta erano padri e figli.

Penso continuamente alla nostra e alle loro famiglie, condannate a vivere questi giorni in una prigione di dolore per il resto della guerra.

Ieri ho incrociato un soldato nemico, era poco più grande del nostro Francesco, sui 17 anni, non è stato rapido quanto me a prendere le armi, ho puntato il fucile, pronto per il colpo, ma era solo un ragazzo, poco più di un bambino, mi ha guardato con occhi grandi di paura, ha iniziato a piangere, si chiedeva anche lui perché era lì, perché non aveva il diritto di avere una vita.

Ha chiuso gli occhi rassegnato, ma io ho abbassato il fucile, non ho sparato e lui non sentendo il colpo ha aperto gli occhi e mi ha guardato, l'ultima cosa che mi aspettavo che facesse, mi ha abbracciato come un figlio abbraccia un padre.

Avevamo divise diverse, ma eravamo uomini con una famiglia e con lo stesso terrore per la guerra. Tutte le notti sogno te e i ragazzi e che il mondo viene inghiottito dalla guerra.

Prego Dio tutti i giorni, di salvarci da questa follia, di risvegliarmi presto accanto a te e ai nostri figli, ma le mie preghiere non vengono ascoltate e tutte le mattine mi risveglio in questo letto, insieme ai miei compagni e la giornata ricomincia uguale a quella di ieri.

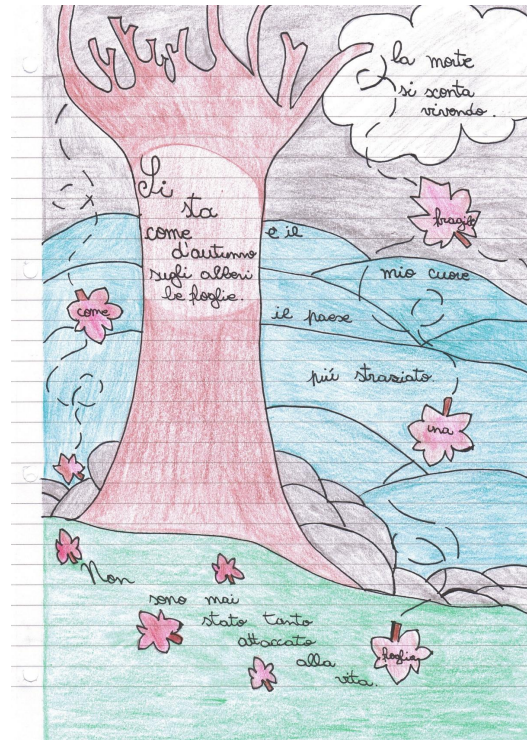
Ti mando un abbraccio e spero, nonostante tutto, di rivederti presto.

Il tuo Alberto.

Alessandro Vitali, 3^D



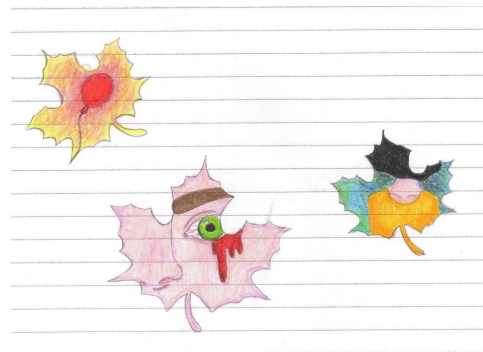
Sofia Magnani, 3^D



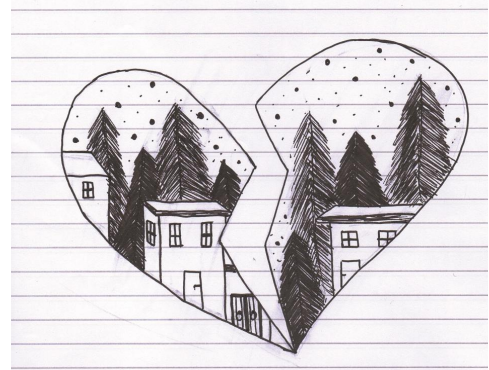
Carlotta Bettini, 3^D



Francesco Prunesti, 3^D



Elisette Cicognani, 3^D



Emma Bisaccioni, 3^D

RICETTE ILLUSTRATE

Risotto con gamberi e salmone:



Torta allo yogurt:

torta allo yogurt

INGREDIENTI:

- 3 UOVA
- 1 BUSTA VANILLINA
- 200 gr. ZUCCHERO
- 1 BUSTA LIEVITO
- 250 gr. FARINA 00
- 100 ml OLIO DI GIIRASOLE
- 1 VASETTO DI YOGURT

PROCEDIMENTO:

VERSARE IN UNA TERRINA LO ZUCCHERO E LE UOVA

INIZIARE A MONTARE COL FRULLINO

AGGIUNGERE OLIO, LIEVITO, VANILLINA E YOGURT

INFINE AGGIUNGERE LA FARINA

IMBURRARE UNA TORTIERA E COSPARGERE IL FONDO CON LA FARINA

VERSARE L'IMPASTO NELLA TORTIERA E...

... DECORARE LA SUPERFICIE CON ZUCCHERO E CODETTE

METTERE IN FORNO PRE RISCALDATO A 200°C E CUOCERE PER 15 MINUTI CIRCA

PER VERIFICARE LA COTTURA USARE UNO STUZZICADENTI

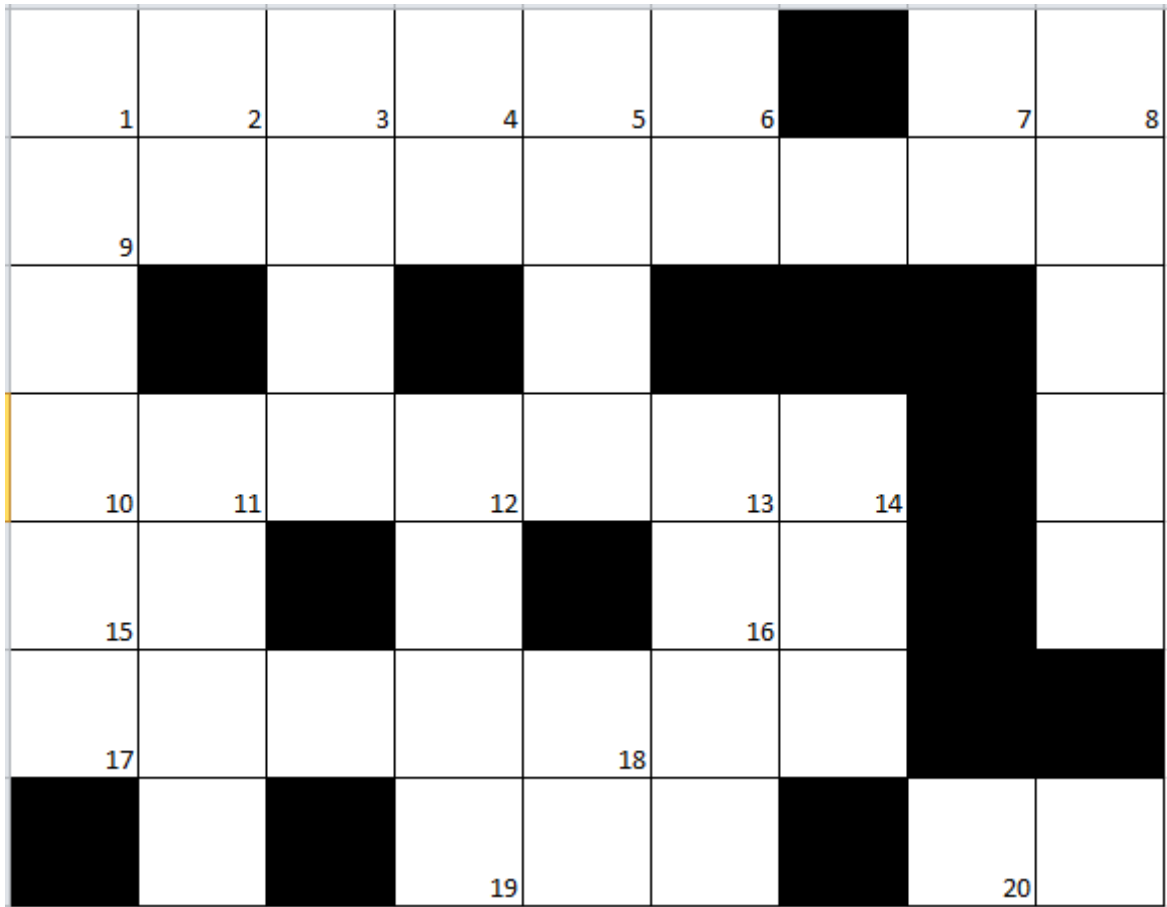
TOGLIERE DAL FORNO E LASCIARE RAFFREDDARE

TOGLIERE DALLA TORTIERA E METTERE IN UN PIATTO

FINALMENTE È ORA DI MANGIARLA!

Filippo Tozzi, 1^G

ALLENAMENTO



ORIZZONTALI:

- 1. La si racconta e la si studia
- 7. Esclamazione nei fumetti
- 9. Il cane piccolino
- 10. L'arte giapponese di piegare la carta
- 15. Capo di Loto
- 16. Parte di Erebor
- 17. Si porta al collo
- 19. Peletà
- 20. Guardia costiera

VERTICALI:

- 1. Ci andiamo ogni mattina
- 2. Capo del Tamigi
- 3. Dopo ieri
- 4. Rimini sulle targhe
- 5. Stato confederato americano
- 6. L'articolo arabo
- 7. Il "noi" colloquiale francese
- 8. Ci soggiorni in viaggio
- 11. Capitale d'Italia
- 12. Esclamazione nei fumetti
- 13. Traguardo

Leandro Gridelli, 2^H

La redazione ringrazia di cuore tutti coloro che hanno collaborato a proseguire l'iniziativa del giornale d'Istituto, in particolare gli alunni che hanno inviato gli articoli, i colleghi che li hanno coinvolti e assistiti nella realizzazione degli elaborati e i collaboratori che supportano nella parte logistica di stampa e distribuzione.